

Indagine sul comunismo del '900

Pier Paolo Poggio: «Conoscerlo attraverso chi lo ha analizzato»

PIACENZA - "L'altronovecento: movimenti, pensiero critico, testimonianza nel secondo dopoguerra italiano e europeo": su questi temi ci si interrogherà questa sera alle ore 21 all'auditorium della Fondazione di Piacenza e Vigevano, in via Sant'Eufemia 12, a partire dalle pagine del volume *Il sistema e i movimenti. Europa 1945-1989*, Jaca Book, a cura di Pier Paolo Poggio, direttore della Fondazione Micheletti di Brescia, che interverrà all'incontro insieme a Piergiorgio Bellocchio, presidente dell'associazione politico-culturale Cittàcomune, che ha organizzato l'iniziativa, e ai coautori Gianfranco Fiameni e Franco Toscani.

Il libro, di oltre 800 pagine, è il secondo titolo di un complesso progetto editoriale, previsto in cinque tomi: i primi due, già usciti, incentrati sul contesto europeo, il terzo sulle Americhe, il quarto su Asia e Africa, il quinto sul XXI secolo, che indagherà - anticipa Poggio - «sul concetto se possa esistere o meno un'alternativa al capitalismo, la cui vittoria innegabile e senza limiti, in ogni ambito della vita, ha creato e sta creando problemi che sono sotto gli occhi di tutti. Un'alternativa che non potrà essere la riproposta del comunismo novecentesco, ma bisogna comunque conoscerlo, attraverso coloro che meglio lo hanno analizzato». Che è quanto si propone di fare il volume che verrà presentato oggi, che affronta il comunismo novecentesco, ma senza ridurlo «al suo centro, ossia l'Urss, la rivoluzione russa, lo stalinismo. Attorno, e anche contro, questo tipo di realizzazione degli ideali del movimento operaio c'è stata un'attività molto ricca sul piano del pensiero che non può essere annullata nella condanna che ha colpito in modo totalitario l'esperienza comunista del Novecento. Ideologi che, da un lato, hanno analizzato criticamente lo stesso comunismo novecentesco, dall'altro il suo contraltare, cioè il capitalismo liberale occidentale, risultato vincitore in questo scontro in cui si è consumata la vicenda storica del secolo scorso».

Tra i pensatori di cui si parla nel volume, ce n'è qualcuno che più di altri ha saputo prefigurare gli attuali scenari del capitalismo globale?

«Alcune figure costituiscono punti di riferimento obbligati, senza i quali non si riesce a capire il mondo in cui viviamo: Ivan Illich, cattolico e pensatore rivoluzionario, ha analizzato con grande efficacia gli aspetti patologici della modernità; Ernesto Balducci; il pessimista Gunther Anders, che si interroga sul rapporto cruciale tra l'uomo e la fac-



Pier Paolo Poggio, curatore del volume "Il sistema e i movimenti. Europa 1945-1989": sarà tra i relatori del primo incontro del ciclo promosso da Cittàcomune

cia oscura del progresso tecnico-scientifico, con tutte le difficoltà del singolo individuo a confrontarsi con un contesto in trasformazione continua e velocissima, non facile da reggere sul piano della stessa costruzione del sé, con una conseguente dissoluzione dei legami sociali e delle istituzioni. L'indagine sulla condizione di disagio, che non colpisce solo le popolazioni in fuga dai Paesi piagati dalla fame o altri disastri, ma anche le società più ricche ed evolute, è tra gli obiettivi di questa opera editoriale, che è contemporaneamente storica e di servizio, per mettere a disposizione dei giovani gli stru-

menti per riappropriarsi di un patrimonio che rischia di essere totalmente cancellato, a causa della condanna totalitaria di quello che è stato sicuramente un fallimento e, sotto questo aspetto, il libro non lascia spazio alle nostalgie».

Nel volume, accanto alle correnti teoriche e ai movimenti dell'Europa occidentale, viene approfondito anche quanto avveniva negli stessi anni nell'Europa dell'Est.

«Credo che i guai degli ultimi 30-40 anni siano derivati dall'incapacità di legare i dissensi, le critiche e le lotte che avvenivano nell'universo sovietico con quan-

to avveniva in Occidente. Questa dissimmetria si è rivelata micidiale. Per molto tempo abbiamo conosciuto poco di ciò che avveniva in Unione Sovietica e nei Paesi satelliti. Per esempio, delle lotte che si svilupparono nei primi anni '50 era nota la rivolta di Berlino, ma non quella nella stessa Unione Sovietica. Si tratta di dimensioni che stanno emergendo solo dalle ricerche più recenti, che purtroppo sono diventate specialistiche, perché dell'Urss non interessa più niente a nessuno. Basti pensare alla ricchezza del dissenso e anche alla sua articolazione. C'è stato Solgenitsin, un critico durissimo dell'Unione Sovietica, ma anche dell'occidente, e pensatori di altrettanta qualità, eppure non valorizzati in Italia, come Šalamov, uno scrittore che ha pochi eguali nel Novecento».

Gli anni '60 hanno anche visto i Paesi africani a uno a uno raggiungere l'indipendenza, ma quanto effettiva?

«In questo volume è un tema che rimane sullo sfondo, anche se alcuni pensatori ne hanno tenuto conto, per esempio Sartre, una figura che prima era di grande moda, poi è stata demonizzata, o Nevio Basso. L'Africa, di cui tratterà un prossimo volume, sembrava destinata alla completa deriva, a una forma di neocolonialismo ancora più distruttivo di quello storico. Invece, per fortuna, c'è stato un risveglio che nessuno aveva previsto, dall'esito ancora del tutto incerto, ma dovremo tenerne conto nel seguito di questa storia».

Anna Anselmi

Tirelli, la riscoperta della natura

Lo scultore piacentino partecipa ad una collettiva a Bologna

PIACENZA - Lo scultore Giuseppe Tirelli ha avuto negli ultimi decenni il grande merito di reintrodurre nel mondo artistico piacentino un potente realismo plastico, immagini forti, anatomicamente perfette, memori di grazia rinascimentale e leggiadria neoclassica. Lentamente ma con pernicacia ha imposto un suo stile che è poi diventato "il suo stile", sempre più riconosciuto grazie anche a una tecnica raffinata - in gran parte fusioni in bronzo - e i riconoscimenti non sono mancati. E fino al 24 maggio Tirelli partecipa a *Les arbres*, collettiva di pittura, scultura e fotografia organizzata da "Forni" prestigiosa galleria di Bologna, via Farini 26 e dedicata alle piante, silenziose compagne nel viag-

gio terrestre e celeste dell'uomo.

Ma le sue opere, pur se in alcuni casi sconfinanti in un fantasy quasi cinematografico, sono sempre dense di significati reconditi. C'è infatti il risvolto mitologico, quello storico e poi epico, leggendario, metamorfico, in alcuni casi biblico sicché i suoi eroi e le sue eroine raggiungono un'imprevedibile espressività. Come in questo caso dove Tirelli presenta *L'albero della conoscenza*, una terracotta policroma, in cui un giovane indica una pianta non solo per stimolare salvaguardia dell'ambiente e tutela ecologica ma come momento di rac-

coglimento e meditazione, rielaborazione storico-critica, riscoperta dialettica della natura nel fluire degli eventi.

Nella mostra evidente è l'ispirazione ad *Alberi*, raccolta di poesie di Jacques Prevert ma in *Les arbres* troviamo anche opere di Carlo Mattioli, Ottone Rosai e Mario Schifano, dei sempre più affermati Gianluca Corona e Nicola Nannini, visti anche a Piacenza. E poi foto di Vanni Calanca, Nicola Cicongni, Giacomo Costa, Marco Alemanno ... infine sculture di Annalù, Mario Branca, Claudio Parmeggiani e Angelo Piersimoni.



Scultura di Tirelli

Fabio Bianchi